



CONFCOMMERCIO

LA TENAGLIA CHE STRINGE ANCORA LA NOSTRA ECONOMIA

di

Massimo Lo Cicero

Tratto da: "Il Riformista", 12 marzo 2007.

Riprodotta da Ambrosetti-The European House, per gentile concessione dell'autore, per esclusivo uso interno durante il Forum sul tema: "I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000", Villa d'Este - Cernobbio - 16, 17 e 18 marzo 2007.



Ambrosetti

The European House

SISTEMA PAESE. INFRASTRUTTURE DEBOLI, POCA COOPERAZIONE ■ DI MASSIMO LO CICERO

La tenaglia che stringe ancora la nostra economia

■ L'economia italiana sarà capace di crescere stabilmente nei prossimi anni? Come e perché? Sono risposte credibili e convincenti a queste due domande il risultato atteso per l'ottavo forum di Cernobbio, promosso da Confindustria e Ambrosetti. Le due domande sono insidiose. L'economia italiana viene minacciata sia da un problema oggettivo che dalla diffusione di comportamenti soggettivi, che disturbano l'avvio e la prosecuzione di azioni collettive, capaci di imboccare e governare il circolo virtuoso della crescita.

La scena mondiale registra il consolidarsi dei tratti positivi indotti dalla globalizzazione dei mercati: integrazione economica e disintegrazione politica. La seconda si traduce nella relazione sempre più stretta tra comunità locale, produzione di beni pubblici e interventi di governo. La politica economica diventa, in questo modo, il lubrificante e non il propellente della crescita. La prima si confronta, come dice Sabino Cassese, con la difficoltà di andare oltre lo Stato nella ricerca di un governo dell'economia legittimamente fondato sul terreno costituzionale. I governi nazionali riescono sempre meno a essere decisivi nella determinazione dei ritmi dello sviluppo economico da quando le relazioni di mercato si svolgono attraverso e non dentro i perimetri amministrativi della loro giurisdizione: i confini degli Stati.

La nuova economia mondiale si affida alla segmentazione transnazionale delle filiere di offerte e a protagonisti imprenditoriali che non siano necessariamente le grandi opache compagnie multinazionali: Gli

spettri del lato oscuro del capitalismo. Oggi si conquista il successo economico anche attraverso strade diverse. Rimane decisiva la relazione virtuosa tra specializzazione industriale e sviluppo del commercio internazionale ma la produzione di quei prodotti specializzati deriva dalla diversificazione internazionale dei luoghi della produzione che concorrono nel risultato. Non serve più il distretto territoriale perché non conta la contiguità ma la capacità di collegare tra loro relazione inter-industriali. Miracoli della information and communication technology che genera multinazionali che sono sciami di imprese collegate da relazioni fiduciarie reciproche. In Italia questo fenomeno si legge nel successo delle medie imprese che producono l'Italian style of life per la nuova ruling class che la diffusione del benessere genera oggi nel mondo intero. Ma perché queste imprese medie italiane fanno sistema tra loro, e con altre filiere mondiali, mentre l'Italia non gioca la sua scommessa per la crescita come un sistema coeso? Perché, nel nostro paese, egoismi, rigidità e una diffusa paura del cambiamento rendono vischiosa e sterile l'azione collettiva. L'Italia - questa è la condizione soggettiva che interagisce negativamente con le tendenze oggettive della globalizzazione - viola la iperaddittività che conduce al successo gli insiemi complessi: la circostanza per cui il valore dell'insieme risulta maggiore della somma dei singoli risultati di ognuna delle sue parti. Gli esempi sono evidenti. La concen-

trazione delle banche ha migliorato la qualità di ciascuna di loro come azienda. Ma non è migliorata ancora la relazione tra banche e imprese che restituisce il vantaggio collettivo della crescita. La pubblica amministrazione assorbe molta ricchezza e non produce valore economico come corrispettivo per il sistema. Ma la pressione fiscale aumenta per risanare la struttura finanziaria della pubblica amministrazione e compromette, in questo modo, la dinamica della domanda interna che potrebbe e dovrebbe sostenere la crescita innescata dalle esportazioni delle medie imprese private. Le reti infrastrutturali e le città, sia le picco-

le che le grandi aree metropolitane, restituiscono al sistema esternalità negative da congestione che superano di gran lunga le esternalità positive, che da esse ci dovremmo aspettare. Il Sud è diverso dal Nord ma questa ricchezza potenziale diventa un freno alla loro integrazione reciproca.

Insomma; i governi nazionali, nel nuovo mondo globale, possono frenare con i propri errori la crescita ma hanno meno strumenti per stimolarla: i mercati globali sono più forti degli Stati nazionali. Mentre, in Italia, le diverse parti del sistema si danneggiano reciprocamente invece di trovare una dimensione cooperativa che ne eciti complessivamente il valore.

Ci sapremo liberare di questa tenaglia? Utilizzeremo mai la corda, che oggi ci strozza come un cappio, per arrampicarci meglio nel mercato mondiale? ■

■ I governi più che aiutare lo sviluppo tendono a frenarlo